

Il bottino delle nomine

Viezzoli resta all'Enel: bocciato da Gava perché troppo amico dei socialisti. Andreotti parla di «totale accordo», ma la sinistra dc si è turata il naso. In arrivo nuove spartizioni: Rai, «Il Mattino», Banco di Napoli

Presidenti fidati, mai più professori

All'Iri Nobili (Dc), all'Eni Cagliari (Psi)

Carambola. Nella guerra dei «no» il presidente del Consiglio Andreotti ha piazzato al vertice dell'Iri il suo fidatissimo «manager di area» Franco Nobili, porgendo all'alleato che conta, Bettino Craxi, il presidente dell'Eni, che era, e resta socialista: ieri Franco Reviglio, oggi Gabriele Cagliari. Mezza Dc è stata spiazzata dall'operazione, ma poco conta: Giulio VI promette prossime spartizioni a tutti.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Facciamo il braccio di ferro per i giornalisti, dai. Antonio...» Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e braccio destro del presidente del Consiglio, chiama allo scherzo, nel cortile di palazzo Chigi, il ministro dell'Interno Antonio Gava. Quest'ultimo appare livido e col sorriso un po' tirato, ma dicono: «È il suo colorito». La guerra di posizione di «don» Antonio, con i suoi «no» ripetuti al pac-

chietto di nomine negli enti proposto da Andreotti con l'accordo di Bettino Craxi, sta per finire: sono le quattro del pomeriggio e, un'ora e mezza dopo, scenderà in sala stampa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo per dare l'annuncio ufficiale.

L'era dei professori è finita e, com'è giusto, tomano «il democristiano» e «il socialista», rispettivamente, ai vertici dell'Iri e dell'Eni. Il candidato

preferito del presidente del Consiglio, Franco Nobili della Cogefar, ha vinto una volta per la quale non correva: meraviglie della tattica andreottiana, che l'aveva proposto all'Enel al posto di Franco Viezzoli, destinato all'Iri. «Viezzoli è troppo amico dei socialisti, aveva detto Gava all'unisono con la sinistra dc. E Giulio Andreotti, dopo una strenua difesa, si è piegato: «Vabbè - ha detto - allora lasciamo Viezzoli all'Enel e mandiamo Nobili all'Iri...». Così ora ha due presidenti amici: Viezzoli, perché l'ha difeso; e Nobili - già fedele - perché l'ha elevato ad un ruolo imperato.

Il presidente del Consiglio ha riferito che c'è stato il totale accordo della maggioranza su queste scelte: con la consueta espressione immobile, Nino Cristoforo accreditava la tesi di una decisione senza problemi. Carlo Fracanzani, il mi-

nistro delle Partecipazioni statali che le ha dovute proporre, ha contrastato fino all'ultimo la decisione e si è presentato, rosso in volto e con una smilza cartellina sotto il braccio, alle cinque e dieci del pomeriggio a palazzo Chigi. «Non ha partecipato al Consiglio di gabinetto che ha preceduto la riunione di tutto il governo?», «Il Consiglio di gabinetto non ha discusso le nomine, taglia corto Cristoforo. Ossia i partiti della maggioranza non avevano niente da dire, perché quelle nomine «toccano» alla Dc e ai socialisti. E, dentro la Dc, sono toccate ad Andreotti con l'assenso tacito di Arnaldo Forlani.

E a Gava, che daranno in cambio, dopo tanto catenaccio? «Gli hanno promesso di togliere dalla direzione del Mattino di Napoli Pasquale Nonno, e di sostituirlo con Sergio Bindi». «Sì, così tra l'al-

tro Bindi si toglie di mezzo dalla corsa per la Rai e lascia libero il posto di Pasquale: chiacchiere di corridoio, promesse tutte da onorare in un futuro più o meno prossimo. Come la direzione generale del Banco di Napoli, da lasciare in mano a Ventriglia, che di Gava è amico. Ma non tanto da non dover essere affiancato - e anche questo sarebbe stato promesso - da un certo Peluso, di cui Gava si fida di più, e il cui ruolo sarebbe rafforzato. Tutta bancaria (e di là da venire) la partita riservata a Gava: anche al Banco di Sicilia passerebbe la sua proposta di riorientare Ottavio Salomone, doroteo doc. E alla sinistra, cosa hanno promesso? «Di non toccare Piero Barucci al Monte dei Paschi di Siena, e di non decapitare del tutto le direzioni Rai affidate da Agnes a uomini della sinistra...», dicono le stesse voci di corridoio

quello Lorenzo Necci, repubblicano ma ben disposto verso il Psi come verso Andreotti, che con parole di encomio ieri sera il presidente del Consiglio ha destinato a restare dov'è. All'Enimont, che ha detto Cristoforo citando Andreotti, «attraverso una fase delicata e dove, peraltro, Necci siede da poco...». Stessi motivi di delicatezza nell'epitaffio per la nomina più annunciata, quella di Franco Viezzoli all'Enel, sfumata dopo quattro mesi di accorte «anticipazioni». L'Enel ha importanti scadenze e «Viezzoli ha dimostrato grandi capacità nel dirigerlo», sempre per citare Cristoforo/Andreotti.

Un boccone amaro per il presidente dell'ente elettrico, la cui carriera, fino a due anni fa - quando venne nominato - si era tutta svolta sotto le bandiere dell'Iri. Uno scarbo che difficilmente potrà perdonare, per esempio ad Antonio Gava.

Al posto di Prodi il manager legato ad Andreotti

MILANO. Manager andreottiano, una qualifica che sintetizza la figura e la carriera di Franco Nobili, e al tempo stesso la luce sul suo brillante esordio odierno. C'è da dire che i due termini della definizione non si sono saldati adesso, e nemmeno nei tempi recenti, come accade a molti dirigenti di alto livello che, sentendo il bisogno di «proccacciarsi» una sponsorizzazione politica, né si può dire, al contrario, che la carriera di manager di Nobili, quasi quarant'anni alla testa di Cogefar, la più grande azienda italiana di costruzioni civili e grandi infrastrutture, sia stata una carriera costruita per prevalenti meriti politici.

Nobili, 64 anni, romano, laureato in legge, figlio di un sindacalista cattolico perseguitato dai fascisti, ha partecipato giovanissimo alla guerra di liberazione, riportandone una croce al valor militare. Subito legato alla Dc e all'astro nascente Andreotti, che resterà sempre il suo punto di riferimento politico (anche se non farà mai ufficialmente parte della corrente), esponente della gioventù cattolica nell'immediato dopoguerra, ha scelto poi la carriera di dirigente industriale nell'impresa milanese di costruzioni Farura, di cui è diventato amministratore delegato.



che la resistenza dell'Iri di Prodi fosse rivolta anche e soprattutto all'ingresso di un manager andreottiano, come Nobili, nell'impresa pubblica. Un manager che peraltro, anche se come «privato» e come principale fornitore di tutte le grandi aziende di Stato, conosceva quel mondo molto da vicino.

Nella chimica pubblica l'uomo di Craxi

MILANO. Parlano di lui come di un uomo molto legato alla vita dell'azienda, come di un «tecnico puro», di un profondo conoscitore della chimica italiana e della macchina industriale dell'Eni.

Gabriele Cagliari, sessantatré anni, padre di due figli, nato a Guastalla in provincia di Reggio Emilia, si è laureato nel 1952 in ingegneria industriale presso il Politecnico di Milano, e fin dall'inizio della carriera ha lavorato in aziende del settore.



La sua prima esperienza, nel 1952, è stata alla vecchia Montecatini, prima che confluisse in Montedison. Successivamente è passato nel settore pubblico, nello staff dirigente dell'Anic, appartenente al gruppo Eni. Da qui all'Eurotecnica, poi alla Liguigas, sempre con incarichi di direzione, poi all'estero, dapprima negli Stati Uniti, con Brown and Root, poi, sempre per queste due aziende, in India, Giappone, Unione Sovietica, Brasile e Medio Oriente. In sostanza, una lunga carriera da tecnico, con esperienze diversificate all'interno del settore chimico, compreso il petrolchimico e il petrolifero.

Magnani presidente del porto di Genova



L'attuale presidente della Regione Liguria Rinaldo Magnani, socialista, è stato nominato ieri presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova. Si tratta di una nomina annunciata da almeno un anno e sempre dilazionata mentre il porto precipitava nel caos. Informata della nomina, Magnani si è detto «a disposizione del Consorzio per contribuire con iniziative efficaci al superamento dell'emergenza portuale».

Tutti gli uomini dell'Iri dal 1933

Francesco Giordani (39-44); Leopoldo Piccardi (44-46 commissario); Giuseppe Paratore (46-47); Imbriani Longo (47-48 commissario); Enrico Marchesano (48-50); Isidoro Bonini (50-56); Aldo Faccetti (56-60); Giuseppe Pettrilli (60-79); Pietro Sette (79-82); Romano Prodi (82-89).

E quelli dell'Eni dal '53 ad oggi

(79): Alberto Grandi (80-82); Enrico Gandolfi (82 commissario straordinario); Umberto Colombo (82-83); Franco Reviglio (83-89).

Borghini: «Le nostre critiche rimangono»

Il governo ombra riunitosi ieri nella sede del gruppo comunista alla Camera non ha ritenuto di tornare sull'argomento delle nomine dopo la lettera di Occhetto ad Andreotti. Gianfranco Borghini, responsabile delle politiche industriali e dell'attività produttiva del governo ombra ha comunque dichiarato che le nomine «spettano al governo nazionale e su questo non c'è discussione. C'è da discutere invece sul fatto grave e inaccettabile che vengono fatte con metodo spartitorio e lottizzante tra le varie componenti della maggioranza». Inoltre, ha poi aggiunto Borghini, c'è da criticare il fatto che i nomi indicati potevano indifferentemente andare all'Iri o all'Eni senza alcuna competenza specifica di settore.

Marzio (Psi), «Finalmente vanno via i professori»

Nelle Partecipazioni statali siamo passati dall'era degli avvocati a quella dei professori. Ora è finalmente arrivata l'era dei managers. Credo che questo sarà un bene per tutti. Così ieri si è espresso il socialista Biagio Marzio presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. Il principio ispiratore, secondo Marzio, sarà per l'Iri il business industriale. Mentre l'indirizzo generale sarà di mantenere in ogni caso la proprietà pubblica soprattutto nelle banche. Craxi, Comit e Banco di Roma - ha detto - potrebbero anche aprirsi in posizione minoritaria ai gruppi privati.

Per la Cariplo le nomine le ha fatte il prefetto

La spartizione del potere è una storia esemplare del degrado della vita politica italiana. Esempio a questo proposito è la vicenda della nomina di tre membri del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il consiglio provinciale di Milano - anche in considerazione che altri enti locali lombardi avevano nominato in prevalenza esponenti della Dc - aveva regolarmente eletto come suoi rappresentanti nella Cariplo due comunisti e un socialista. Dopo le proteste della Dc il prefetto di Milano si è sostituito al Consiglio provinciale annullando l'elezione di un comunista e sostituendolo con un democristiano.

Craxi decide chi deve andare all'Eni

Recentemente la Cariplo ha nominato quale suo rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'Eni, un istituto di credito privato, il prof. Mario Talamona, docente universitario e commentatore del Corriere della Sera. Secondo la ricostruzione fatta dal settimanale «Milano Finanza», la nomina di Talamona sarebbe stata decisa nel corso di un incontro privato tra Craxi e il segretario regionale lombardo del Psi Moroni. Anche la scelta di una persona competente come il prof. Talamona finisce quindi con l'essere screditata per il modo con cui si è giunti alla decisione.

FILIPPO CARLINI

Chi ha vinto? «L'asse Andreotti-Craxi». Chi ha perso? «La sinistra dc e anche Forlani». Primo commento di Silvano Andriani

«Conta la tessera, nomine di stretta osservanza»



Silvano Andriani

«Non contesto che l'Iri e l'Eni siano diretti da persone affini alla maggioranza. Dico però che in questo caso, e penso soprattutto a Cagliari, si è puntato proprio su uomini strettamente di partito. Lottizzazione, insomma». Silvano Andriani, responsabile Pci per l'economia, commenta le nomine di ieri. «Ha vinto l'asse Andreotti-Craxi, ha perso la sinistra dc. Ma anche Forlani non ne esce bene».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È fatta: l'Iri alla Dc, l'Eni al Psi, come prima. Ma non è finita: probabilmente chi ha «perso» ieri, vorrà rifarsi domani. Quindi per capire bene cos'è avvenuto nel consiglio dei ministri bisognerà attendere ancora parecchio. Un primo giudizio, però, è già possibile darlo. Lo chiediamo a Silvano Andriani, responsabile economico del Pci.

Cos'è che ti ha colpito di più nelle decisioni di Andreotti? La cosa più singolare è quella sorta di gioco dei quattro cantoni, a cui ci hanno fatto assi-

stere. Viezzoli, Piga, Nobili, Cagliari e così via hanno ballato da una «poltrona» all'altra. Chi doveva finire all'Iri, chi alla Rai, chi all'Eni. Ti serve altro per capire che i criteri di scelta sono stati quelli della semplice lottizzazione? Quindi, gli uomini sbagliati nei posti sbagliati? Dico una cosa che forse potrà sorprenderti: ma io penso che alla guida dell'Iri e dell'Eni possano esserci uomini «fedeli» alla maggioranza, possano esserci uomini che seguono gli orientamenti della maggioranza. Solo che la scelta deve avvenire sulla base di una discussione preventiva sulle strategie. Dopodiché la selezione degli uomini può avvenire in base alle affinità tra questi e quelle strategie. Cosa che invece non si è fatta, nonostante la richiesta comunista di discutere prima di programmi. Non l'hanno fatto perché le nomine di ieri rispondono solo a criteri d'equilibrio tra le correnti Dc, e d'equilibrio tra la Dc e i suoi alleati.

Tutto già visto, insomma. Qualcosa di più. Non contesto l'omogeneità alle scelte della maggioranza dei presidenti dell'Iri e dell'Eni. Ma i socialisti con Cagliari hanno scelto non la fedeltà al governo, ma l'assoluta fedeltà al partito. Non mi pare la stessa cosa. Non mi pare la stessa cosa, insomma, se il Psi avesse indicato Necci... Perché fai il suo nome? Non fraintendermi: è sicuramente organico alla maggioranza, sicuramente avrebbe diritto l'Eni secondo le scelte volute dal governo. Ma non è un

uomo strettamente di partito... E chi ha perso nella «guerra delle nomine»? Beh, la solita sinistra dc. Solo De Mita? No, non solo lui. Anche Forlani non ne esce tanto bene. In genere le trattative sui «nomi» - quel genere di trattative - hanno sempre fatto capo direttamente al segretario della Democrazia cristiana. Stavolta non mi pare sia andata proprio così. Hanno «lottizzato». Il Pci ha degli altri nomi da contrapporre? Il problema è che avrebbero dovuto innanzitutto discutere delle strategie degli enti. Strategie ed assetti. Assetti? Che vuol dire? Un esempio: parlare di progetti per l'Iri significa per forza di cose ridiscutere la sua attuale struttura. L'istituto così com'è non ha senso. È un mastodontico, che a ben guardare serve solo alla logica lottizzatrice.

Come fanno a coesistere in una unica struttura la Rai, le fabbriche manifatturiere, addirittura le imprese agricole, le banche? Settori che convivono nella grande Iri solo perché altrimenti si aprirebbero altri problemi al governo nella spartizione.

C'è chi dice che ora gli «sconfitti» vogliono rifarsi con le nomine nelle banche. E in questo caso bisogna stare molto attenti. Le banche hanno il compito di allocare risorse finanziarie. Un ruolo completamente diverso da quello delle Partecipazioni statali. Perciò anche la scelta degli uomini chiamati a dirigerle deve essere assolutamente diversa: in questo caso la fedeltà alla maggioranza non c'entra nulla. Non deve entrarci nulla. Per questo crediamo che, se anche l'ultima parola deve spettare al ministro del Tesoro, la Banca d'Italia deve presentare una «rosa» di candidati, validi, che garantiscano pluralismo e trasparenza. E tra quelli scegliere.